



Lorenzo BALDACCHINI, *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia. Annali (1503-1544)*, nota di Amedeo QUONDAM, Manziana, Vecchiarelli Editore, 2011, xxvii, 355 p. (Cinquecento. Testi e Studi di letteratura italiana. Studi, 40, n.s. 4), ISBN 978-88-8247-306-8, € 40.

Come ricorda Amedeo Quondam nella ricca nota introduttiva, la pubblicazione degli annali tipografici rappresenta il frutto maturo del «pluridecennale lavoro» di B. sulla biografia professionale e sul catalogo delle opere di Niccolò Zoppino (p. xii). La vicenda di questo autentico protagonista della scena culturale primo-cinquecentesca, in cui convivono il fine editore, il tipografo che partecipa al capitale d'impresa e il «tipografo-tecnico» che esegue su commissione (p. 13-14), è opportunamente inquadrata nel processo europeo di affermazione dei volgari nel libro a stampa. La prospettiva seguita è quella aperta in maniera assai proficua dagli studi di Carlo Dionisotti e poi seguita dallo stesso Quondam, da Paolo Trovato, da Brian Richardson, da Pietro Trifone e, nello specifico dell'esperienza zoppiniana, da Neil Harris (cfr. il saggio *Un Ferrarese a Venezia: Nicolò d'Aristotele de' Rossi detto lo Zoppino*, in *I libri di Orlando innamorato*, Catalogo della mostra bibliografica tenuta a Ferrara, Reggio Emilia e Modena nel 1987, Modena, Panini, 1987, p. 88-94), cui si è recentemente aggiunto Luigi Severi con la monografia *Sitibondo nello stampar de' libri. Niccolò Zoppino tra libro volgare, letteratura cortigiana e questione della lingua*, Manziana, Vecchiarelli, 2009. La considerazione del grande spazio assegnato alla

produzione volgare cortigiana in seno alla politica culturale estense induce B. a far discendere l'innata sensibilità di Niccolò per la letteratura in lingua dalle sue origini ferraresi. Zoppino, insomma, «non poteva nascere che a Ferrara [...]. Ma altrettanto inevitabilmente i suoi progetti non potevano spingerlo verso altro luogo che non fosse Venezia, per essere realizzati» (p. 9). Anche alla vicenda di questo pioniere dell'editoria italiana si adatta dunque, in senso lato, la celebre formula «lingua toscana in libro veneziano»; ma del processo così acutamente sintetizzato da Armando Petrucci il catalogo di Zoppino si pone agli albori, quando è ancora di là da venire il dominio esclusivo del canone classicistico di matrice umanistica, sanzionato dal sodalizio Manuzio-Bembo e poi fissato nella pratica dei correttori 'poligrafi'. Da un lato siamo dunque di fronte a uno dei principali artefici della «santa alleanza» (p. 38) instaurata in questi anni tra grammatici e tipografi in nome dell'espansione di un mercato editoriale che non poteva che giovare dell'unificazione linguistica (analoghe sinergie, com'è noto, agevolano nella prima metà del XVI sec. anche la codifica di un sistema di punteggiatura moderno). Dall'altro, fin dai primi titoli elencati negli annali (*Il libro del maestro et del discipulo*, noto come *Lucidarium*, e le varie edizioni delle *Opere di Serafino Aquilano*), il programma editoriale zoppiniano rivela degli orientamenti preferenziali ben precisi, «anzitutto il volgare come lingua pressoché unica del suo catalogo e poi i due generi, quelli della poesia contemporanea da una parte e della pedagogia e della cultura popolare intesa in senso molto ampio dall'altra» (p. 25). Ecco perché Quondam insiste nella lettura del fenomeno-Zoppino nella prospettiva di una *longue durée*

in cui gli «incunaboli volgari» rappresentano «il parametro obbligato di riferimento»: questi «sono infatti i libri che [Zoppino] aveva in officina e con cui si confrontava ogni giorno»; non a caso, indagando l'evoluzione «dei generi letterari nella cruciale fase di nascita della moderna letteratura volgare (tra incunaboli, appunto, e primi decenni del Cinquecento)», ci si imbatte di continuo nei titoli dei suoi libri, «in particolare nei campi rigogliosi, in quegli anni, della poesia lirica, dei romanzi di cavalleria, dei testi teatrali» (p. xviii-xix; ma si veda in proposito anche p. xxiii). Assai opportune in tal senso, ai fini cioè di una piena contestualizzazione dell'opera di Zoppino nel panorama editoriale italiano tra '400 e '500, le analisi quantitative proposte da B. nell'*Introduzione*, anche con l'ausilio visivo di un grafico su diagramma cartesiano. La mole delle 438 edizioni schedate viene qui ricomposta e studiata anno per anno, mettendo a sistema gli annali col macroinsieme della totalità delle unità bibliografiche note, idealmente rappresentato dalla banca dati raccolta in *Edit16*. Acquistano così concretezza i dati relativi alla «media ragguardevole» di 10 edizioni all'anno o al trend «ascendente dell'azienda-Zoppino fino al 1530», cui segue poi «una lenta contrazione, con qualche ripresa» (p. 46). E si scopre, ad esempio, come sia stato davvero significativo il contributo zoppiniano all'affermazione definitiva del libro volgare su quello latino che fa seguito alla crisi globale indotta, anche in ambito editoriale, dalla catastrofe del Sacco del 1527.

B. propone una ripartizione in due fasi del quarantennio di attività di Zoppino. Il primo periodo, dal 1503 al 1524, è segnato dalla società col *bibliopola* e *cantor circumforaneus* Vincenzo di Polo (p. 14), con una produzione prevalen-

temente orientata sulla letteratura di colportage e le composizioni in versi di matrice «cortigiana». «Nel secondo periodo, il quadro presenta una situazione molto più equilibrata» (p. 44): dal 1525 al 1544 si assiste infatti a un dimezzamento della letteratura volgare in versi a fronte di una crescita sensibile delle quote occupate dai testi teatrali, dalle traduzioni, dalle opere devozionali e dai poemi cavallereschi. Molteplici, in questa cornice d'insieme, gli spunti di riflessione offerti da B. in direzione di filoni di indagine di grande interesse, meritevoli talora di indagini specifiche da sviluppare in altra sede. Si va dall'illustrazione del programma editoriale (e culturale) di Zoppino articolato nelle prefazioni *Ai lettori* nel segno di una divulgazione dei saperi mirata a coinvolgere «il dotto & l'indotto» (p. 36-37); all'accenno dei rapporti più o meno ambigui con l'universo della Riforma e del nicodemismo italiano (p. 42-43); alla suggestiva ipotesi dell'organizzazione dell'attività di stampa in funzione delle scadenze fieristiche, con annessa pianificazione di «*tournee* in giro per l'Italia durante le quali Vincenzo recitava (e cantava) nelle piazze i testi contenuti nei libretti appena prodotti e Nicolò si occupava della vendita» (p. 47).

Il *pattern* tradizionale del genere annalistico è riproposto nella consueta sequenza cronologica, impreziosita però da schede bibliografiche dense di notizie acquisite tramite gli strumenti e le tecniche a disposizione delle discipline bibliografiche moderne: dopo la formula *short-title* in grassetto seguono nell'ordine trascrizione semi-facsimilare di frontespizio e colophon, descrizione fisica (paginazione, formato, registro, caratteri), descrizione dei contenuti (comprensiva di indicazioni di dediche, autori secondari e contributi subordinati).

ti), indicazione del materiale illustrativo (marche, xilografie, fregi ecc.), impronta, indicazione degli esemplari consultati per la stesura della scheda, eventuale presenza in *Edit16* con identificativo CNCE, segnalazione dei repertori e di quanto riportato nelle carte zoppiniane di mons. Giuseppe Antonelli conservate presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara (cfr. le *Avvertenze per la consultazione*, p. 55). Un valido supporto alla consultazione è fornito dagli *Indici* finali articolati in quattro sezioni distinte: «nomi dell'Introduzione» (p. 343); «autori principali e secondari» (p. 347); «dedicanti e dedicatari» (p. 352); «editori, tipografi, librai e incisori, collaboratori di Zoppino» (p. 354).

Le considerazioni metodologiche sul senso e la funzione di compilazioni di questo tipo nell'era di *Google books* e dei grandi OPAC proposte da B. al termine dell'*Introduzione* (insieme all'accorata «esortazione a non abbandonare il lavoro bibliografico degli annali», p. 53), sono riprese e sviluppate nella nota introduttiva di Quondam. La presentazione del lavoro di B. è l'occasione per una rapida ma incisiva ricognizione di un quarantennio di interazione tra ricerca bibliologica e studi italianistici. L'avvio di questa stagione è individuato nell'iniziativa illuminata e illuminante di Armando Petrucci (*Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1977), in ideale continuità, sul piano critico e teorico, con le nuove prospettive aperte nel 1967 dal fondamentale *Geografia e storia della letteratura italiana*. Secondo Dionisotti «non c'è manuale di storia letteraria che possa, per Venezia e per tutta Italia, sostituire gli *Annali di Gabriel Giolito del Bongi*, per Firenze il catalogo delle stampe del Torrentino, per Roma del Blado [...]» (p. xiv). Siamo cioè di fronte

a un'impostazione degli studi di ascendenza erudita che, preso atto del valore del canone classicistico che ancora domina la narrazione della storia letteraria nazionale, aspira a un orizzonte nuovo molto più ampio, in cui la critica faccia i conti con la materialità del mezzo librario e consideri finalmente gli annali tipografici come un indicatore inequivocabile della *praesentia* effettiva di un testo in un contesto specifico (con tutto ciò che questo implica in termini di storia della ricezione). In tale prospettiva il merito maggiore del lavoro di B. consiste proprio nell'aver creduto alla validità della formula degli annali facendola, tuttavia, sapientemente reagire con gli elementi nuovi che una lettura "ragionata" dei repertori elettronici mette ora a disposizione. Ne consegue, come nota Quondam, il definitivo «riconoscimento di un grande protagonista della cultura di primo Cinquecento», con ricadute importanti «sul senso complessivo dei processi della modernità, della loro stessa storia» (p. xxvi). La vicenda di Zoppino, della sua opzione netta a favore del volgare, va letta, al di là di ogni «eccesso di entusiasmo nel salutarla come democratica e nazionale» (*ibidem*), nel contesto di un mercato che da locale si vuole trasformare in globale. Una strategia editoriale ben precisa insomma, orchestrata con maestria a partire dall'invenzione della domanda, ossia dalla creazione di un proprio pubblico di lettori curiosi e fedeli. L'operazione era destinata, nel lungo termine, a fallire, come di fatto avvenne. Nessuna ombra però può essere gettata a posteriori sul valore profondo di un'avventura imprenditoriale e culturale che ha contribuito in maniera determinante all'avvio della modernità in Italia. Nascerà, di lì a poco, un nuovo tipo di lettore di testi volgari fiero di portarsi appresso per le

strade un libro che tuttavia «sarà un petrarchino, non uno Zoppino. Il grande Zoppino: titolare della prima esperienza di globalizzazione del libro letterario contemporaneo, ma con una strategia debole e contraddittoria, e per questo sconfitta, perché a fare la differenza, e per sempre, sarà il canone degli autori in catalogo. *Aere perennius*» (p. xxvii).

Paolo Marini



*Bibliografia. Ortensio Lando*, a cura di Antonio CORSARO, immesso in rete il 2 ottobre 2010 sul sito web di *Cinquecento plurale*, <<http://www.nuovorinascimento.org/cinquecento/lando.pdf>> (ultimo aggiornamento: 26 febbraio 2012).

La bibliografia delle opere di e su Ortensio Lando è il nuovo, preziosissimo, contributo di C. alle ricerche relative a una delle figure più incisive e, al tempo stesso, enigmatiche della scena letteraria italiana e continentale del pieno Cinquecento. Lo stesso C., in un recente saggio sulla diffusione dell'operalandiana in Francia uscito *a latere* della bibliografia, ha tracciato il profilo di un autore «'europeo' piuttosto che italiano» per l'inquieto 'irregolare' che la critica ha più volte tentato di ricondurre entro gli schemi tradizionali della storiografia letteraria e religiosa (*Ortensio Lando in Francia. In margine a una bibliografia*, in *Dynamic translations in the European Renaissance. La traduzione del moderno nel Cinquecento europeo*, Atti del Convegno internazionale, Università di Groningen, 21-22 ottobre 2010, a cura di Philiep Bossier, Harald Hendrix, Paolo Procaccioli, Manziana,

Vecchiarelli Editore, 2011, p. 249-270, p. 249). Lo spoglio offerto da C., che aggiorna e completa il *Catalogo delle opere di messer Ortensio Lando* inserito da Salvatore Bongi nella sua edizione delle *Novelle* (Lucca, Giovanni Baccelli, 1851, p. XXXI-LXV), offre ora un valido supporto agli studi in vista del pieno recupero di molti testi ancora privi di un'edizione critica moderna.

La bibliografia è stata pubblicata in un file pdf liberamente scaricabile dal sito web del gruppo di ricerca interuniversitario *Cinquecento plurale*, dove si trova inserita in una serie di analoghe rassegne critico-bibliografiche dedicate a vari protagonisti dell'universo delle arti e delle lettere del XVI secolo (Pietro Aretino, per le sole opere sacre, Laura Battiferri Ammannati, Francesco Berni, Agnolo Bronzino, Michelangelo Buonarroti, Celio Secondo Curione, Lodovico Domenichi, Anton Francesco Doni, Agnolo Firenzuola, Niccolò Franco, Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, Celio Magno, Girolamo Muzio, Luigi Tansillo, Giovanni Tarcagnola, Giangiorgio Trissino). Come chiarito da C. in sede preliminare, il lavoro si compone di due sezioni consecutive: la prima «comprende i testi di Ortensio Lando o a lui ragionevolmente attribuiti e le loro traduzioni, in ordine cronologico»; la seconda «comprende la bibliografia secondaria in ordine cronologico». La formula scelta per catalogazione è quella dello *short-title*. Le singole entrate delle stampe antiche sono utilmente completate con numerose annotazioni tra parentesi quadre, funzionali, caso per caso, all'integrazione delle note tipografiche mancanti, ai rinvii ai repertori o alla bibliografia secondaria e, talora, anche alla segnalazione di esemplari specifici. Il formato elettronico della pubblicazione consentirà di implementare periodicamente